

Era finita. Andrea lasciò la porta in vetro e ferro battuto chiudersi con un rumore pesante alle spalle, sostò pochi secondi inspirando con profondità per riempire il ventre e dopo, svuotarlo, ripentendo l'atto un paio di volte. Il sopraggiungere di una donna che scomparve dentro lo studio del medico di fronte fornì la giusta dose di vergogna per terminare l'esercizio.

Era finita quella mattina; scese rapido i due scalini attraversando la frescura dell'androne affacciato sul cortile interno, le tessere di maiolica della fontana spenta accese in un riverbero azzurro e, varcato il portone di legno, si ritrovò di nuovo sul marciapiede della via immerso nella fluidità irrealistica di caldo e gente in cammino.

Era finita anche quella mattina, per lui; non per la madre di Giulio. Lo sapeva ora adirarsi strascicando rapido i piedi, a testa bassa, in un gesticolare di mani per il pranzo non pronto o, nel caso fosse già in tavola, perché non era l'orario giusto, tutti sapevano che lui doveva mangiare all'una in punto. Ed inutile risultava il tentativo di fargli cambiare idea: era necessario lasciarlo sfogare, che perdesse anche lacrime di stizza, sempre più frequenti negli ultimi tempi.

*Già il mattino, appena sveglio, iniziava con il rito della rasatura davanti lo specchio del bagno, ricordò Andrea. Per tre volte un arancio di schiuma da barba sul palmo, metà persa nel risciacquo delle mani, e per altrettante volte il passaggio del rasoio sulla pelle arrossata.*

*«Il cinque agosto compio gli anni...».*

*«Lo so Giulio, attento a non tagliarti».*

Andrea attese l'illuminarsi del pedone verde nel semaforo all'incrocio, nonostante avesse visto le automobili lontane, rinunciando al rischio dell'attraversamento assieme ad altri pedoni ormai già sul lato opposto.

*...e dopo una buona mezz'ora trascorsa nell'andirivieni tra bagno e camera, la colazione consumata in cucina, «Poca marmellata che gonfia la pancia...», ed erano tre fette biscottate spalmate con abbondante confettura e ingurgitate in fretta, «mangia piano, Giulio», il caffèlatte, un frutto, il bicchiere di succo rosso e, tra un boccone e l'altro,*

*«Dove andiamo stamattina? Usciamo? »*

*«Certo Giulio, sentiamo la mamma se dobbiamo fare la spesa».*

Andrea camminava ligio sulla corsia dei pedoni senza occupare quella a fianco destinata alle biciclette; quanto aveva in odio le persone sbadate o incuranti sparse per l'intero marciapiede, perse in conversazioni e indifferenti se potevano essere d'intralcio o meno.

*La scelta dell'indumento per l'uscita rimaneva la parte più laboriosa, complicata dai consigli apprensivi della madre per i possibili rischi di malanni dovuti a sbalzi climatici. Altri passi spesi tra l'armadio in corridoio e l'ingresso, nelle mani maglioni e giubbetti tra i quali scegliere e brevi bisticci per l'indecisione. Finalmente fuori, nel mondo, in prossimità della chiesa su palesava la consueta richiesta, «una preghiera pe' mamma», oggi senza concedere alle mie le dita bagnate nell'acquasantiera, subito immerso nella litania iniziata con l'orazione alla madre di Dio per lasciare il posto, dopo i primi versi, al sussurro di divagazioni personali.*

*Usciti dalla chiesa, la tappa nell'edicola a fianco, la "signora dei giornali" ed il suo sorriso di circostanza seguire seria Giulio e valutare le sue goffe mosse nel tentativo di afferrare le riviste esposte per poi prodigarsi in un aiuto dettato dal compimento di un gesto di cordiale indifferenza.*

Andrea attraversò il parco, i passi entro i margini dello stretto sentiero di terra arida scavato dal passaggio di biciclette nel prato, senza sconfinare, senza toccare l'erba, in gioco d'equilibrio disciplinato dal rigore, attento a rumori di possibili ciclisti in avvicinamento per scostarsi rapido evitando l'imbarazzo di essere esortato a farlo con altri innocui mezzi.

*Infine, la sosta in pasticceria. Un'"acqua brillante" per calmare la sete del succo rosso bevuto la mattina «Troppo dolce, troppo dolce», ed il rettangolo di crostata alle prugne mangiato per ingordigia in due soli bocconi. Al ritorno lo stesso marciapiede percorso in senso inverso ed i soliti capricci nei pressi della gelateria. «Perché no? Ci vuole gelato...»*

*«Giulio, hai già mangiato la crostatina».*

*Il tentativo confuso di convincimento, «ma bisogna fare festa la domenica, poi, compio gli anni!».*

*«Sì, Giulio, ma in agosto. E oggi non è domenica».*

A poche centinaia di metri da casa, Andrea imboccò il vialetto alberato di gelsi, le more sanguigne già mature calpestate a terra in una macchia bruna e appiccicosa. Camminò rapido, mente e corpo annebbiati da una nervosa eccitazione a renderli leggeri, in procinto di staccarsi dal suolo. Raggiunse il cancello di casa ed i pulsanti del citofono, preparandosi a premere ripetutamente

cinque, sei volte per poi concludere con un'ultima scampanellata, la firma finale, come faceva ormai da vent'anni per avvisare del suo rientro. «*Vent'anni*» rifletté Andrea e, smarrito nella considerazione, premette una sola volta il pulsante nero per spostarsi poi con il dito sulla targhetta e seguire l'inciso del suo cognome. Lo assalì un brivido: da quanto tempo Andrea più non udiva la voce della nonna alterata dal ricevitore domandare "chi è"? La sua modalità di chiamata al citofono rappresentava un marchio di garanzia che non necessitava verifiche. La dimensione ideale del mondo che era e sarebbe stato, già coltivata nella sua mente, s'incrinò, lasciando sfuggire una scheggia appuntita a solleticare un nuovo fremito.

Trattenuto il dolore mentre saliva le scale adottando la solita andatura ed i passi sembravano radicarlo ai gradini in una sensazione di orrenda sicurezza, Andrea ripensò all'androne del palazzo nel momento del rientro a casa con Giulio: in prossimità della porta a vetri e ferro battuto, per l'ennesima volta,

*«Il cinque agosto compio gli anni».*

*Ho guardato Giulio appoggiato al muro in attesa che il portone venisse aperto, i suoi occhi cerulei svigoriti da un velo liquido e quel riso inconsapevole sulle labbra che faceva sorridere me di tristezza e nullità.*

*«Davvero Giulio, e quanti ne compi?».*

*«52».*